

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXX – nn. 1-2

GENNAIO-AGOSTO 2022

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore scientifico e responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, FILIBERTO CIAGLIA, ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA, PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, PIERLUIGI DE FELICE, GRAZIELLA GALLIANO, CARLO ALBERTO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, LEONARDO ROMBAI, LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, SILVIA SINISCALCHI, LUISA SPAGNOLI, FRANCESCO SURDICH, CHARLES WATKINS

Data di edizione: agosto 2022

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconsigliati

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Fabiana D'Ascenzo</i>	L'emigrazione italiana dal 1876 al primo dopoguerra, fra Storia sociale e Geografia del potere	pp. 5-21
	Italian migration from 1876 to the aftermath of World War I, between Social history and Geography of power	
<i>Nicola Gabellieri</i> <i>Arturo Gallia</i>	Patrimonializzazione di vigneti "storici" ed "eroici". Riflessioni di Geografia storica a margine di un decreto ministeriale	pp. 23-44
	Patrimonialization of "historic" and "heroic" vineyards. Geo-historical reflections on the sidelines of a ministerial decree	
SEGNALAZIONI E NOTE		pp. 45-67
MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI		pp. 68-85

NICOLA GABELLIERI¹, ARTURO GALLIA²

PATRIMONIALIZZAZIONE
DI VIGNETI “STORICI” ED “EROICI”.
RIFLESSIONI DI GEOGRAFIA STORICA A MARGINE DI UN
DECRETO MINISTERIALE³

Introduzione

Il 20 giugno 2020 il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF), di concerto con il Ministero della cultura e del turismo (MIBACT) e il Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), ha firmato il decreto ministeriale n. 6899 che riconosce e tutela i vigneti “eroici” e quelli “storici”.

Il decreto si inserisce in un lungo percorso di patrimonializzazione istituzionale che progressivamente è andato riconoscendo la natura di heritage degli spazi produttivi rurali, trasferendo valore dal prodotto – il vino – al territorio, e riconoscendo l’esistenza di un legame tra prodotti e spazi connotati da precisi criteri geografici e geostorici. In questo senso stupisce come il dm sia passato sostanzialmente inosservato all’interno del dibattito della disciplina geografica e geografico-storica italiana (con poche eccezioni, quali Pioletti et al., 2021 e Ferrario, Turato, 2019, rivolto al Testo unico del vino del 2016), soprattutto alla luce della vocazione applicativa rivendicata dagli studi geostorici fin dagli albori della loro costituzione. Già negli anni Settanta Lucio Gambi considerava il “paesaggio” come un problema di gestione e valorizzazione del patrimonio storico-territoriale, e Paola Sereno e Massimo Quaini insistevano sul lato «operativo» della geografia storica (Sereno, 1981 e 2001; Quaini, 2008 e 2018). La recente costituzione (2019) in seno al Centro italiano per gli studi storico-geografici della sezione di lavoro “Fonti geostoriche applicate” testimonia la continuità nella volontà di rivendicare un auspicio applicativo considerato come inerente allo studio del geografo storico, e che in altri paesi è ormai pienamente riconosciuto

¹ Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trento; nicola.gabellieri@unitn.it.

² Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; arturo.gallia@uniroma3.it.

³ Sebbene nel suo complesso il lavoro sia stato svolto congiuntamente dagli autori, sono da attribuirsi a Nicola Gabellieri i paragrafi 2 e 5 e ad Arturo Gallia i paragrafi 3 e 4, mentre i paragrafi 1 e 6 sono stati redatti a quattro mani.

(Vervloet, 1998; Schenk, 2005), rivolto a quella conoscenza geostorica sviluppata sia per fini conoscitivi sia per rispondere ai bisogni effettivi di alcune istituzioni, enti o attori sociali (Dai Prà, 2018).

Nei fatti, come già avvenuto all'epoca della istituzione delle denominazioni di origine, produttori e enti italiani hanno interiorizzato e ufficializzato quelle riflessioni sul ruolo delle pratiche agricole quali costruttori di spazi e paesaggi e quindi loro espressione identitaria, di cui è stata fucina la geografia umana francese con il concetto, difficilmente traducibile in italiano, di "terroir". Tali riflessioni risalgono agli studi di Paul Vidal de la Blache, che considerava i metodi di conduzioni delle viti e le produzioni di vino come parti di quel "genre de vie" che caratterizzava la suddivisione della Francia in "pays" omogenei, fino ad arrivare a Roger Dion, vero e proprio pioniere di un approccio geografico-storico e geografico-sociale per dimostrare come la produzione del vino sia «l'expression d'un milieu social». La posizione di Dion, «les vignobles sont des créations de l'homme plus encore que des expressions du milieu naturel» (Dion, 1959, p. 210), a lungo contrapposta in una accesa querelle con chi, invece, evidenziava una prevalenza dei fattori ambientali (Pijassous, 1980 cfr. Schirmer, 2000), è risultata infine nella lettura del terroir come oggetto storico-geografico, «combinaison entre milieu local de production et savoir-faire qui contribuerait à la qualité spécifique d'un produit, en particulier d'un aliment» (Levy, Lussault, 2003, p. 804; Delfosse, 2011). Eppure, rispetto alla legislazione francese il dm propone un passo in avanti, andando a sviluppare due nuove categorie di elementi paesaggistico-territoriali atte a essere oggetto di salvaguardia e patrimonializzazione, quali i vigneti storici ed eroici.

A questo proposito, considerando proficuo per la disciplina un confronto con la legislazione e la normativa attuale, come suggerisce il *Rapporto annuale 2009* della Società geografica italiana (Quaini, 2009): il presente saggio vuole sviluppare una riflessione a proposito dei contenuti del decreto ministeriale e del dialogo che esso può instaurare con le tendenze attuali della geografia storica italiana. Infatti, l'idea di una ricerca legata alla identificazione, caratterizzazione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico rurale costituisce un importante fronte di sviluppo futuro per una geografia storica applicata, con cui la disciplina deve confrontarsi per non perdere terreno rispetto alle discipline sorelle (Torre, 2015). In particolare, il problema della identificazione degli oggetti, e delle categorie con cui sono ufficialmente letti e identificati, merita una adeguata riflessione.

Con queste premesse, il primo paragrafo del saggio prende in esame i contenuti del dm, facendo emergere gli effettivi significati delle due definizioni di vigneto storico e eroico, nonché i criteri per la loro identificazione; il secondo paragrafo si sofferma invece sul più ampio contesto scientifico e istituzionale, esplicitando le varie iniziative di patrimonializzazione portate avanti dal nuovo attore costituito dal MIPAAF con particolare attenzione a quelle sui paesaggi rurali storici, nonché alcuni dei pilastri scientifici con cui queste politiche si legittimano.

Il terzo e il quarto paragrafo, invece, propongono un excursus degli studi geografico-storici dedicati ai paesaggi del vino, per far emergere le maggiori tematiche di riflessione, le fonti esperite e le metodologie sviluppate recentemente.

Vigneti eroici e storici, il percorso normativo

La legge n. 238 del 28 dicembre 2016 *Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino*, più nota come Testo unico del vino, riconosce il «vino, la vite e i territori viticoli» come «patrimonio culturale nazionale da tutelare e valorizzare negli aspetti di sostenibilità sociale, produttiva, ambientale e culturale» in quanto «frutto del lavoro, dell'insieme delle competenze, delle conoscenze, delle pratiche e delle tradizioni» (legge 12 dicembre 2016, n. 238, *Disciplina organica della coltivazione della vite e della produzione e del commercio del vino*, Art. 1, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/12/28/16G00251/sg>). L'articolo 7 introduce per la prima volta le due categorie considerate, affermando il compito dello Stato nella promozione di interventi di ripristino, manutenzione e salvaguardia dei vigneti

«delle aree soggette a rischio di dissesto idrogeologico o aventi particolare pregio paesaggistico, storico e ambientale, di seguito denominati “vigneti eroici o storici”, genericamente identificati come quelli situati in aree vocate alla coltivazione della vite nelle quali le particolari condizioni ambientali e climatiche conferiscono al prodotto caratteristiche uniche, in quanto strettamente connesse alle peculiarità del territorio d'origine» (Ibidem).

e demandando a un successivo decreto ministeriale i precisi criteri per una loro individuazione e le modalità di supporto statale.

Il decreto ministeriale n. 6899 si inserisce quindi in un percorso normativo nell'ambito del riconoscimento e della certificazione del valore storico e ambientale di vigneti ad alto valore paesaggistico: rifacendosi alla legge 238/2016, nonché richiamando il Codice dei beni culturali e del paesaggio e il decreto ministeriale 17070/2012 che ha istituito l'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenza tradizionali, si precisano i criteri operativi per individuare e opportunamente valorizzare i vigneti “eroici” e “storici” diffusi nel paese. Come esplicitato all'articolo 2, i primi sono quelli «ricadenti in aree soggette a rischio di dissesto idrogeologico o situati in aree ove le condizioni orografiche creano impedimenti alla meccanizzazione o aventi particolare pregio paesaggistico e ambientale, nonché i vigneti situati nelle piccole isole», mentre l'attributo di storicità connota quei vigneti «la cui presenza è segnalata in una determinata superficie/particella in data antecedente al 1960» e la cui coltivazione è «caratterizzata dall'impiego di pratiche e tecniche tradizionali

legate agli ambienti fisici e climatici locali, che mostrano forti legami con i sistemi sociali ed economici» (dm 30 giugno 2020, n. 6899, *Salvaguardia dei vigneti eroici e storici*, Art. 2, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/09/28/20A05149/sg>).

Il decreto delinea quindi il supporto dello Stato a interventi di ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia delle «pratiche tipiche di ciascun territorio», che sono esemplificate in «densità dell'impianto, forme di allevamento, sistemazioni idraulico-agrarie, uso di pali in legno», in «tecniche tradizionali di strutture permanenti o semipermanenti quali, a titolo di esempio, muretti a secco, ciglioni, inerbimento, che preservino anche il suolo dal dissesto idrogeologico» e «utilizzo di vigneti autoctoni tipicamente usati nella zona». Prevede inoltre di favorire «la valorizzazione, la promozione e la pubblicità» di queste produzioni anche attraverso la futura istituzione di un marchio nazionale nonché l'erogazione di specifiche risorse finanziarie (Ivi, Art. 4).

I criteri fissati per ottenere i due riconoscimenti, che non si escludono a vicenda, sono relativamente ampi e comprensivi (tab. 1). Apparentemente, le due categorie sono ispirate da logiche diverse: la prima di natura sincronica, quindi attribuibile ai vigneti sulla base della loro localizzazione in contesti considerati difficili a causa dell'altitudine o della pendenza; la seconda di tipo diacronico, ovvero l'attestazione della loro "storicità". Questa differenziazione dei principi ispiratori si rivela solo apparente una volta analizzati i criteri per la selezione: infatti, il vigneto eroico può essere considerato tale non solo perché localizzato su morfologie estreme, ma anche grazie all'uso di sistemazioni in terrazze e gradoni, quindi con forme di gestione del suolo di natura eminentemente storico-geografica. Ancora più comprensivi sono i criteri selezionati per i vigneti storici, che uniscono alla "antichità" dell'appezzamento (di fatto relativamente recente nel tempo, ovvero antecedente al 1960) molteplici altri parametri di diversa natura: dall'uso di forme considerabili come "tradizionali" nell'area geografica, alla presenza di «sistemazioni idrauliche-agrarie storiche o di particolare pregio paesaggistico» che sono indicate in uno stringato allegato finale, e consistono in terrazzamento, ciglionamento, rittochino, cavalcapoggio, girapoggio e spina (Ivi, Allegato I).

Considerando gli ulteriori elementi qualificanti si assiste a una sovrapposizione di competenze, in quanto comprendenti l'iscrizione al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, rilasciata dal Ministero delle politiche agricole e forestali, la localizzazione in un'area contenuta in un sito UNESCO, o il riconoscimento della loro particolarità tramite leggi o piani paesaggistici elaborati dalle Regioni. Alle stesse Regioni è demandato l'iter di riconoscimento; ad esse i soggetti interessati (ovvero i conduttori di vigneti aziendali) possono presentare domanda di riconoscimento, e gli enti locali sono tenuti a costituire un apposito elenco di vigneti approvati (Ivi, Art. 5).

Nei fatti, il dm legittima ufficialmente i prodotti vinicoli, i vigneti, i territori di produzione, nonché le pratiche e le tradizioni collegate a tali produzioni, come

un patrimonio culturale da tutelare e valorizzare, concentrandosi specificatamente su vigneti storici ed eroici, individuando i requisiti utili per la loro identificazione e i meccanismi di sostegno tramite contributi di ripristino, recupero e manutenzione. L'obiettivo è quello di innescare un meccanismo di sostegno virtuoso da affiancare, senza sostituire, le tradizionali a IGP, DOP e DOCG, atto a definire un nuovo livello di certificazione per sviluppare valore aggiunto sul mercato basato sul riconoscimento di un valore storico, simbolico e culturale tra prodotti enologici e luoghi di produzione vitivinicola nonché favorire il recupero di attività produttive o la loro istituzione ex novo, anche attraverso il recupero e il mantenimento di vigneti autoctoni.

<i>Denominazione</i>	Vigneti eroici	Vigneti storici
<i>Vincolo</i>	-----	Presenza sulla superficie da data antecedente al 1960
<i>Criteri</i> (Almeno uno dei seguenti)	Pendenza del terreno superiore al 30%	Utilizzo di forme di allevamento tradizionali legate al luogo di produzione, debitamente documentate
	Altitudine media superiore ai 500 m slm (ad esclusione dei vigneti situati su altopiano)	Presenza di sistemazioni idrauliche-agrarie storiche o di particolare pregio paesaggistico (indicate in allegato)
	Sistemazione degli impianti viticoli su terrazze e gradoni	Appartenenti a paesaggi iscritti al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico (se la viticoltura costituisce la motivazione dell'iscrizione)
	Localizzazione in piccole isole (con superficie totale massima di 250 km ²)	Afferenti a territori riconosciuti di eccezionale valore universale dall'UNESCO (se la viticoltura costituisce una delle motivazioni dell'iscrizione)
		Ricadenti in aree oggetto di leggi regionali o individuate come specifici territori vitivinicoli da specifiche leggi regionali o piani paesaggistici

Tabella 1. Criteri per il riconoscimento dei vigneti eroici e storici. Elaborazione degli autori (Fonte: dm 30 giugno 2020, n. 6899, *Salvaguardia dei vigneti eroici e storici*, Art. 3)

Fonti e metodi per il riconoscimento: dal Catalogo al Registro dei paesaggi rurali storici

Nonostante contenga numerosi richiami alla necessità di documentare determinate caratteristiche atte a legittimare il riconoscimento di vigneto storico,

in particolare riguardo alla presenza dell'appezzamento prima del 1960 e sull'utilizzo di forme di allevamento tradizionale, il dm non presenta indicazioni metodologiche rispetto alle modalità di studio da utilizzare per supportare la candidatura. Ciononostante, sia il richiamo al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico sia la cronologia indicata come criterio di selezione costituiscono un riferimento implicito a un metodo di documentazione da tempo adottato dal Ministero.

Nel 2010 il MIPAAF ha pubblicato il risultato di un intenso biennio di ricerche di storici, geografi, archeologi e botanici che, sotto il coordinamento di Mauro Agnoletti, ha portato a indagare attraverso varie tipologie di fonti e differenti metodi 123 siti rurali del paese nelle loro tendenze evolutive e caratteristiche al fine di costituire il primo nucleo di un *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici* con l'esplicito obiettivo di caratterizzarne il valore storico, identificarne le criticità e valorizzarne i prodotti tipici (Agnoletti, 2010a)⁴.

A questo primo intento di patrimonializzazione, nonché di "appropriazione" da parte del Ministero dell'agricoltura di un tema solitamente reputato di competenza del Ministero dei beni culturali, ovvero il paesaggio, ha fatto seguito un più istituzionalizzato e standardizzato esperimento risultato nella creazione di un Osservatorio nazionale del paesaggio rurale, pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR). Istituito con dm n. 17070 del 19 novembre 2012, l'ONPR ha il compito di censire i paesaggi, le pratiche e le conoscenze rurali tradizionali, intesi come patrimonio nazionale, ed elaborare le linee guida per la loro tutela e valorizzazione «ai fini della programmazione della politica agricola comune e di un miglior indirizzo delle misure di sviluppo rurale per la valorizzazione e tutela del paesaggio rurale e delle sue tradizioni agricole nonché del patrimonio agroalimentare espressione di tali territori» (dm 19 novembre 2012, n. 17070, *Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale*, Art. 1, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT%20T/IDPagina/5832>). Il decreto definisce il «paesaggio rurale tradizionale di interesse storico» come «porzioni di territorio classificato come rurale [...] che pur continuando il loro processo evolutivo conservano evidenti testimonianze della loro origine e della loro storia, mantenendo un ruolo nella società e nell'economia», espressione di pratiche tradizionali, ovvero «sistemi complessi basati su tecniche ingegnose e diversificati, basate sulle conoscenze locali espresse dalla civiltà rurale» e conoscenze tradizionali, che designano «aspetti immateriali

⁴Tra di essi figurano 17 paesaggi rurali collegati alla produzione vinicola, tra cui un caso di "viticoltura eroica nella media Dora Baltea" (Valle d'Aosta), la Vigna Galarei in Fontanafredda (Piemonte) datata a metà Ottocento, i vigneti terrazzati della Valtellina (Lombardia), di Tramonti (Liguria), di Santa Maddalena e della Val di Cembra (Trentino-Alto Adige), le colline del Valdobbiadene (Veneto) e di Lamole in Chianti (Toscana), le policulture promiscue di Loretello (Marche) dell'Irpinia (Campania) e dell'Etna (Sicilia), la vite maritata flegrea (Campania).

quali forme linguistiche, valori spirituali e culturali, cerimonie e tradizioni popolari [...] conoscenze e tecniche pratiche, conoscenze naturalistiche e ambientali» (Ivi, Art. 2).

A questo proposito, lo stesso dm ha contestualmente previsto un *Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali* atto a identificare «i paesaggi rurali tradizionali o di interesse storico, le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate» (Ivi, Art. 4). Le candidature spontanee da parte di attori locali come enti o associazioni vengono vagliate da una apposita commissione secondo specifici criteri di ammissibilità, qualificati in significatività, integrità e vulnerabilità⁵. L'Osservatorio ha poi facoltà di selezionare dal *Registro* eventuali candidature per proporre l'iscrizione alla lista del patrimonio mondiale o del patrimonio immateriale dell'UNESCO.

Il dossier di candidatura deve contenere una serie di informazioni generali, con un inquadramento storico geografico, per poi dettagliare alcuni criteri precisi: la "significatività", ovvero le motivazioni dell'eccezionalità di elementi come l'assetto insediativo, le sistemazioni idraulico-agrarie, il mosaico parcellare, le pratiche colturali o di allevamento praticate da ricondurre a una precisa epoca con la produzione di documentazione storica e geostorica a sostegno; la "persistenza", ovvero la sopravvivenza a oggi di tali assetti paesaggistici; l'"unicità", ovvero la precisa localizzazione degli elementi paesaggistici nel contesto storico e territoriale di riferimento; l'"integrità", concetto che si ispira agli artt. 81 e 88 della convenzione UNESCO, ovvero la conservazione e il mantenimento della struttura del paesaggio storico, che comporta anche una verifica di eventuali criticità e alterazioni recenti.

Solo in questo punto, per valutare l'integrità della struttura dell'uso del suolo, le linee guida di candidatura presentano una chiara e univoca indicazione all'utilizzo di una metodologia precisa, ovvero l'analisi multitemporale valutazione storico ambientale (VASA)⁶.

Questo metodo è stato inizialmente sviluppato per una valutazione storica dei paesaggi rurali in funzione dell'elaborazione di piani paesaggistici e di gestione di Comuni e Parchi, e si basa sulla lettura comparata in ambiente GIS degli usi del suolo attuali con quelli elaborati tramite processamento di una unica fonte storica, le foto aeree del volo GAI del 1954 (Agnoletti, 2006; 2010b).

⁵ Alla primavera 2022 risultano iscritti al *Registro* 31 siti, solo parzialmente sovrapponibili a quelli del *Catalogo*, dei quali nove sono caratterizzati da forme diverse di viticoltura: i vigneti terrazzati della Valle di Cembra, i vigneti terrazzati del versante retico della Valtellina, i limoneti, vigneti e boschi dell'Amalfitano, i vigneti del Mandrolisai, il paesaggio rurale di Lamole – Greve in Chianti, il paesaggio della pietra a secco di Pantelleria, la piantata veneta, le colline vitate del Soave e le colline di Conegliano Valdobbiadene.

⁶ Criteri di candidatura, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826>; cfr. Tredici, 2016.

L'identificazione del mosaico degli appezzamenti di metà Novecento in una serie di categorie di uso del suolo deve essere confrontata con una carta degli usi del suolo attuale per produrre una serie di analisi quantitative sulle percentuali delle coperture agricole e vegetali, una carta dei cambiamenti occorsi (invariato, intensivizzazione, estensivizzazione, forestazione, coniferamento, deforestazione, antropizzazione) e il calcolo di un indice storico per valutare la persistenza del paesaggio storico e le maggiori alterazioni⁷.

Nonostante gli obiettivi del *Registro* sembrano simili a quelli del *Catalogo*, anche considerato che condividono alcuni dei promotori, le due iniziative soggiacciono a importanti differenze euristiche. Infatti, a fronte della eterogeneità di fonti e metodi che caratterizzano il *Catalogo*, risultato del lavoro collettivo di numerosi gruppi di ricerca indipendenti e multidisciplinari, la candidatura al *Registro* è legata alla più snella e standardizzata analisi VASA e alla valutazione quantitativa di cambiamenti negli usi del suolo basata su fotointerpretazione di immagini aeree degli anni Cinquanta del Novecento, con una profondità diacronica ridotta (sul *Registro* si rimanda anche ai commenti di Varotto, 2019 e sulla metodologia a Dal Pozzo, 2019).

Il successo di tale metodologia può essere interpretato anche alla luce della necessità di un modello standard omogeneo applicabile a tutto il territorio nazionale basato su una delle poche fonti a copertura omogenea per tutta la penisola, le foto aeree del 1954. Nell'ampio ventaglio di fonti documentarie disponibile, utilizzare solo le foto aeree degli anni Cinquanta consente di evitare il complesso universo di fonti testuali, cartografiche e catastali almeno ottocentesche, che costituisce un eterogeneo panorama a causa della molteplicità di enti statali preunitari che li hanno prodotti e che impedisce la definizione di un metodo di indagine univoco.

Paesaggi agrari vitivinicoli nell'epistemologia della geografia storica

La geografia storica rurale italiana emersa negli anni Cinquanta-Sessanta è stata un campo specifico di natura inter e multi disciplinare, dove la prospettiva di osservazione visuale del terreno per l'analisi e la classificazione paesaggistica si è andata estendendo a un sempre più ampio interesse all'indagine delle logiche e delle strutture dell'organizzazione del paesaggio naturale e dei sistemi produttivi locali.

Le ricerche di questa feconda fase costituiscono ancora oggi la base per l'analisi storica e geografica dei territori. Gli studi sulla geografia delle vigne e del vino rimangono infatti ancora oggi fondamentalmente impregnati degli studi di

⁷ Metodologia VASA, https://www.reterurale.it/downloads/All_2_VASA_metodologia_per_la_valutazione_integrit_.pdf.

Emilio Sereni (Quaini, 2009; Agnoletti, 2010a; Ferretti, 2011). Nella *Storia del paesaggio agrario* (Sereni, 1961) la viticoltura occupa un posto fondamentale tra le manifestazioni agricole capaci di costruire il paesaggio agrario, ovvero «quella forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale» (Sereni, 1961, p. 29). In questa prospettiva, proprio il sistema di allevamento della vite costituisce il primo carattere rurale che – attraverso la disanima di fonti iconografiche, archeologiche, toponomastiche e filologiche – consente a Sereni di circoscrivere due diverse aree di strutture nell'Italia antica, distinguendo tra il paesaggio della piantata etrusca nel Settentrione, dove prevale l'allevamento alto con i tralci appoggiati a sostegno vivo, e l'alberello basso su sostegno morto in coltura specializzata espressione della cultura greca nel Meridione (Ivi, pp. 40-43). Soprattutto l'iconografia permette di seguire le forme di conduzione dei vigneti nei secoli successivi, intese come criteri di periodizzazione delle condizioni politiche ed economiche di ogni epoca; così l'Alto Medioevo vede il prevalere di vigneti bassi a coltura specializzata meglio circoscrivibili e difendibili (Ivi, pp. 95-96), mentre la nuova diffusione della piantata in pianura padana durante il Rinascimento è interpretata come indicatrice dell'ampliamento dei dissodamenti e delle bonifiche (Ivi, pp. 129-130; 178-179) e diviene elemento cruciale dei “bei paesaggi” italiani con sistemazioni terrazzate, ciglionate, a “pigola”, a “rittochino”, a “cavalcapoggio”, a “girapoggio” o a “prode”. Assunto che per tutta l'età moderna «la parte che le piantagioni arboree e arbustive vengono prendendo nella riorganizzazione di questo paesaggio è diversa, ed assume forme diverse» (Ivi, p. 271), tali differenti sistemazioni riflettono nell'indagine sereniana l'eterogeneità delle diverse strutture sociali ed economiche, le fasi di sviluppo, i gradi di integrazione con il mercato che caratterizzano la penisola fino all'epoca contemporanea; quando, ormai, l'affermarsi di un mercato nazionale porta la coltura della vite «a concentrarsi in quegli ambienti geografici, climatici e pedologici che ad essa offrono condizioni obiettivamente più propizie» (Ivi, p. 456) con «adeguamento della piantata tradizionale a nuove condizioni di mercato e produttive» (Ivi, p. 459).

Questo studio è rimasto fino a oggi un punto di riferimento, sia nelle sue grandi periodizzazioni, sia per l'ufficializzazione di una nomenclatura di forme di conduzioni che, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, viene ripresa quasi identica nel dm del 2019 (Agnoletti, 2010a).

Il tema dei paesaggi vitivinicoli è cruciale anche nell'epistemologia del padre della geografia storica italiana, Lucio Gambi, che in *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* riprende le parole di Henri Desplanques «il problema essenziale per capire i paesaggi rurali è proprio quello delle piantagioni stesse, viti e sostegni» (Gambi, 1961, p. 6): la disposizione dei filari, le forme di conduzione specializzate o associate, le sistemazioni del suolo dipendono dalle strutture agrarie ancor

prima che da fattori naturali. Gambi ricorda le viti maritate alle alberature, le pergole (Gambi, 1972, p. 26), i terrazzamenti (Ivi, p. 28), le sistemazioni agrarie toscane e piemontesi (Ivi, p. 22), i vigneti di quota alpini (Ivi, p. 22) e quelli di pianura pugliesi (Ivi, p. 19), come casi in cui le società hanno saputo plasmare i quadri naturali, in alcuni casi avversi. Questi casi costituiscono indizi su quella «proiezione, in grado di essere rilevata dai sensi fisici, della organizzazione economica, della struttura sociale, delle condizioni culturali, del sistema politico di una determinata comunità umana in una data epoca» (Gambi, 1981, p. 9) e quindi vere e proprie fonti storiche per lo studio di queste strutture. Solo la postilla finale, «logicamente in quello che è l'ambito regionale che tale comunità si è creato», marca una diversificazione profonda con l'approccio sereniano; lontano dalle macrocategorie di paesaggi di Sereni, Gambi recupera gli influssi della geografia umana francese per puntualizzare come la stratificazione del paesaggio avvenga a scala più grande, e meriti di essere indagata non come espressione di processi solo nazionali, ma piuttosto in ottica transcalare nella sua stretta connessione con gli spazi.

Tale approccio con attenzione storica e geografica viene recuperato nell'unico scritto di Gambi dedicato alla viticoltura, *Le Stagioni nel vigneto* (Gambi, 1994), a guisa di commento su un volume di storia del vino. In esso Gambi ribadisce la funzione delle forme dei paesaggi vitati come indicazione della ripartizione dei quadri paesistici regionali e subregionali, sulla base dei molteplici modi di "educazione della vite" quali risultato di «molto diverse eredità storiche (le tradizioni delle città) e di mutevoli condizioni ambientali» (Ivi, p. 31). Assunti tali quadri ambientali, le fasi di «oscillazione di lungo periodo nella estensione della coltura della vite in pianura e in collina» tra XVI e XX secolo, studiabili attraverso fonti iconografiche e testuali, sono processi di territorializzazione risultato specialmente delle dinamiche delle strutture economiche.

A partire da questi impulsi, la storia dei paesaggi agricoli vitati è entrata nel cuore della ricerca geografico-storica italiana, seppur senza ritagliarsi l'attenzione di specifiche monografie come avvenuto in Francia (Schirmer, 2000), ma inserendosi nelle due direttrici individuate da Leonardo Rombai nella storia delle organizzazioni territoriali e nella storia dei paesaggi agrari (Rombai, 1995). Inter alia, è questo il caso della Liguria medievale e moderna, per la quale Massimo Quaini è stato capace di ricostruire le fortune tardomedievali di specifici cultivar locali e i vari processi di colonizzazione o arretramento della vite sulle ostiche pendici mediterranee, risultato di fattori locali e globali quali la competizione con l'olivo, l'andamento del mercato, lo sviluppo delle tecniche di vinificazione e la concorrenza dei produttori spagnoli e francesi (Quaini, 1973). Stesso approccio transcalare adottato da Paola Sereno nell'indagare i caratteri peculiari dell'alteno, particolare tipo di combinazione colturale tra seminativo, vite e alberi tutori che caratterizzava alcune province piemontesi tra Seicento e Settecento, che ha il

particolare pregio di portare alla luce il problema del lessico storico delle fonti amministrative sabaude e della loro difficoltà di codificazione a partire dalla tassonomia geografica attuale (Sereni, 1993).

I casi qui presentati permettono di esplicitare un passaggio epistemologico fondamentale – che la geografia storica italiana compie parallelamente alla già citata scuola francese (Schirmer, 2000) – da un momento in cui il ruolo della ricerca è quello di comprendere quali sono le condizioni ambientali o sociali che portano allo sviluppo della viticoltura a una nuova fase in cui, assodata la diffusione e le forme di conduzioni dei vitigni come prodotti storici, lo sguardo dei geografi si va a posare dalle pratiche al terreno, ovvero sulle modalità con cui le forme locali di produzione vitivinicole hanno costruito o costruiscono attualmente paesaggi rurali del vino localizzabili specificatamente nel tempo e nello spazio. La presenza stessa della vite serve ad attestare l'esistenza di quadri socio-economici complessi, avendo essa svolto nel passato l'importante funzione di «pianta colonizzatrice» del Mediterraneo (Cusimano, 1990, p. 34) o dell'arco alpino, con forme di gestione e conduzioni diverse spazialmente localizzate (Dai Prà, Alaimo, Travaglia, 2012). Con l'analisi dei legami tra prodotti, spazi e culture, la geografia storica non si concentra più solo sullo studio delle caratteristiche ambientali e culturali, ma prende in considerazione le conoscenze e le pratiche agricole degli agricoltori per ripensare lo spazio agricolo e rurale come un sistema, riconoscendo il valore dei paesaggi rurali, evidenziandone il valore legato alla dimensione identitaria, o alle externalità positive materiali in termini di biodiversificazione e controllo del suolo.

Fonti e metodi per una geografia storica dei paesaggi rurali del vino

Come esperito nel volume *Histoire de la vigne et du vin en France des origines au XIXe siècle* (1959) e nel più recente *Le paysage et la vigne* (1990) dal già citato Roger Dion, esponente della scuola degli Annales, il ventaglio di fonti utilizzabili per tracciare una storia dei paesaggi vitivinicoli comprende differenti tipologie: fonti testuali archivistiche e letterarie, iconografia, fotografia e cartografia, così come l'indagine autoptica, etnografica e archeologica di terreno, da interrogare con un approccio eminentemente regressivo. Seguendo tale prospettiva epistemologica, intrecciata all'approccio strutturale dinamico a fonti integrate sviluppato dalla Historical Geography di matrice anglosassone, il presente paragrafo presenta alcuni exempla metodologici atti a mostrare il portato euristico di alcune fonti per tracciare ricerche che possano avere un portato applicativo in risposta alle domande di gestione e valorizzazione tracciate nei primi paragrafi. Data la necessità di compiere una selezione nella vastità del corpus di studi a disposizione, la seguente trattazione si concentrerà su lavori compiuti da

geografi-storici, oppure pubblicati su riviste di geografia, tralasciando la nutrita messe di pur interessanti ricerche promosse da storici, archeologi ed etnografi.

La cartografia storica rappresenta per la geografia storica la fonte principe per la documentazione dei processi di territorializzazione e per ricostruire la stratigrafia dei paesaggi rurali. In primis la cartografia geodetica delle prime mappe di impianto del Nuovo catasto terreni, databili tra gli anni Venti e Cinquanta del XX secolo e a copertura nazionale (con l'eccezione del Trentino-Alto Adige), nonché dei più antichi catasti ottocenteschi degli Stati preunitari, quando realizzate, offrono una messe di informazioni a scala topografica e a livello di mosaico parcellare relative agli usi del suolo e alla copertura vegetale, compresa la registrazione di vigneti specializzati o promiscui. Un caso peculiare è costituito dal Catasto fondiario austriaco, in cui la rappresentazione tramite apposita simbologia di colture secondarie consociate all'uso del suolo principale permette di evidenziare la complessità multifunzionale degli appezzamenti (Dai Prà, 2013). Tali carte geometriche, opportunamente digitalizzate, georeferenziate e vettorializzate in ambiente GIS, possono consentire anche di compiere operazioni di calcolo statistico sulla distribuzione degli usi del suolo e sulla prevalenza delle superfici vitate su quella complessiva, o confronti topografici con le attuali carte degli usi del suolo sui trend di cambiamento, incrementando notevolmente la profondità diacronica rispetto alle foto aeree degli anni Cinquanta del Novecento previste dal metodo VASA, come effettuato da Riccardo Armellini per il territorio di Montalcino (Armellini, 2012) e da Massimiliano Grava e altri studiosi per il territorio di Rovereto (Grava et al., 2020).

Il confronto tra documenti cartografici topografici redatti in date diverse che rappresentano lo stesso sito consente di rilevare continuità o discontinuità della copertura vegetale alla scala locale; questa tecnica, nota come “filtraggio cartografico”, consiste nel confrontare la rappresentazione della copertura vegetale o dell'uso del suolo in carte di età diversa (Cevasco, 2007). Tra le cartografie geometriche utilizzate per l'analisi dei vigneti storici è possibile menzionare anche le carte di produzione militare quali le levate dell'Istituto geografico militare di fine Ottocento e inizio Novecento, così come le carte dell'Ufficio topografico dell'Esercito sabaudo, o le levate militari compiute dall'Esercito austriaco. Interessante a questo proposito è un saggio di Riccardo Friolo, che offre una attenta disanima della rappresentazione e della semiologia relative alla coltura della vite adottata in diversi prodotti cartografici compresi in un ampio arco temporale, dalla Tabula Peutingeriana del IV secolo (su cui è riportata la presenza di *tabernae* sulla viabilità maggiore, oltre ad un toponimo *vignas*) sino alle tavolette IGM con la duplice simbologia relativa a “viti a filari e a terra” e “viti consociate a alberi a filari” (Friolo, 2009). In questo senso, un caso peculiare di carta tematica è rappresentato dalla Carta coro-orografica del Circolo

di Trento di Giuseppe Masera, che riporta non solo la simbologia dei vigneti, ma distingue anche tra “vite” e “vite che dà il miglior vino” (Dai Prà, Gabellieri, 2020).

Oltre alla cartografia geometrica, anche quella pre-geometrica come le rappresentazioni cartografico-pittoriche quali i cabrei e le vedute, seppur non sovrapponibile digitalmente a quella attuale e quindi non atta a confronti quantitativi, riveste un grandissimo interesse per la ricostruzione delle pratiche di gestione colturale alla scala locale; spesso prodotta in occasione di controversie confinarie e giurisdizionali, e quindi finalizzata a documentare con precisione l'oggetto di interessi contrastanti, si rivela spesso ricca di dettagli di forte realismo. Le carte cinquecentesche prodotte da Bartolomeo Mellano per localizzare i confini tra alcune località piemontesi, presentate da Paola Sereno nel suo contributo alla prestigiosa *The History of Cartography* (Sereni, 2007), mostrano differenti simbologie a distinguere i vigneti su sostegno morto dal già citato alteno piemontese, permettendo di datare questa pratica almeno al periodo rinascimentale. A sua volta, Massimo Rossi ha utilizzato una densa serie di carte di estimo sei-settecentesche e di documentazione correlata per ricostruire la stratigrafia dei paesaggi della vite a Corbertaldo, incluso nel sito UNESCO delle Colline del prosecco, e datare precisamente la funzionalizzazione degli appezzamenti a vigneto specializzato e promiscuo nel complesso tessuto agrario di un'area produttiva che si configura come pioniera per tutta l'Italia nordorientale, combinando analisi geostorica con intenti divulgativi (Rossi, 2019).

Le rappresentazioni cartografico-pittoriche si pongono a intersezione tra cartografia e iconografia; anche dipinti artistici e, più recentemente, fotografie da terra permettono di evidenziare forme di conduzione, localizzazione, cultivar, sistemazioni del suolo e tecniche e pratiche agricole minute altrimenti difficilmente documentabili; funzione utilizzata già da Sereni, che attribuisce molta importanza alle raffigurazioni iconografiche quali quelle sulla raccolta dei grappoli di viti allevati basse rappresentate nel *Martirologio di Adone* del XII secolo (Sereni, 1961, p. 96). Queste indagini possono essere rivolte perfino alla identificazione e alla ricostruzione della componente geomorfologica di paesaggi vitati rinascimentali sulla base degli sfondi dei dittici di Pietro della Francesca (Nesci, Borchia, 2009).

Dai documenti cartografici è anche possibile estrapolare una ulteriore fonte, costituita dalla toponomastica. È stato ampiamente dimostrato come i nomi dei luoghi conservino tracce di passate pratiche di uso del suolo o elementi paesaggistici anche dopo la loro scomparsa. Tra di essi, è stata notata la presenza di termini toponomastici legati alle produzioni vitivinicole anche con riferimenti a specifici cultivar (Friolo, 2009). Studi specifici in questa direzione sono stati compiuti attraverso l'elaborazione di carte toponomastiche per la Romania da Valeria Alexandrescu e Gabriela Osaci-Costache, che evidenziano la possibilità di studiare con prospettiva sia diacronica sia sincronica i rapporti spaziali tra i

toponimi e le caratteristiche ambientali e sociali e la loro evoluzione nel corso del tempo attraverso una analisi geografica e filologica dei termini viticoli (Alexandrescu, Osaci-Costache, 2009).

L'esempio citato mette in luce la necessità di interrogare la fonte con un approccio critico, valutandone il contenuto informativo attraverso la comparazione con ulteriori fonti coeve, quando possibile. Il ventaglio di fonti testuali che in modo diretto o indiretto possono dare informazioni sulle tecniche di coltivazione, sulle forme e sulla diffusione dei vigneti, sulle strutture agricole e di proprietà e sul commercio dei prodotti è molto ampio e spazia da quelle di interesse fiscale, ai resoconti di viaggio, alle statistiche, ai contratti, alle inchieste, alle corrispondenze ecc., rintracciabili in archivi familiari, aziendali oppure in fondi prodotte da apparati statali. Tali tipologie documentali hanno forme diverse a seconda del momento storico, ma spesso restituiscono informazioni fondamentali sugli aspetti sociali, culturali ed economici che stanno alla base di molte delle pratiche e attività produttive. Le già citate fonti fiscali, ad esempio, si mostrano atte ad essere interrogate anche nei loro contenuti testuali e non solamente cartografici, come ad esempio compiono Luca Bonardi e Davide Mastrovito per ricostruire la diffusione di colture terrazzate a partire dalla tassonomia utilizzata per ricostruire la diffusione dei terrazzamenti alpini attraverso la lettura dei processi verbali e delle minute di stima a corredo del catasto settecentesco o nel Prospetto dei risultamenti catastali e dell'Epilogo del perticato e della rendita dell'ottocentesco Catasto lombardo-veneto (Bonardi, Mastrovito, 2019).

Tra le fonti edite, l'utilizzo della letteratura odepórica è stato utilizzato fin da Sereni per comprovare non solo la localizzazione dei vigneti, ma anche le forme delle loro modalità di conduzione, basandosi sulle descrizioni dei viaggiatori, quale i commenti di Montaigne sugli «arbre rangés par ordre, d'où pendent leurs vignes» annotati tra Verona e Padova (Sereni, 1961, p. 117). Un tipo specifico di letteratura è inoltre rappresentata da quella scientifica ampelografica e dei trattati di botanica e viticoltura, attraverso il quale Angelo Valentini (2009) e Viviana Ferrario (2019) hanno dimostrato come sia possibile rintracciare la storia di determinati cultivar, delle forme di conduzione, delle pratiche e delle prassi agricole, dei saperi tecnici locali, spingendosi anche in epoca tardo imperiale; la lettura di lungo periodo compiuta da Alessandro Carassale (2009) per il ponente ligure prende le mosse dalla Tavola del Polcevera, risalente al 117 a.C., per poi dipanare una storia di lungo periodo attraverso i trattati di Plinio il Vecchio sino al Rinascimento e identificando una specifica pratica di allevamento di vigneti consociati ai ficheti definita come "aggrego".

Un interessante excursus sulla molteplicità di fonti, non solo testuali, è costituito dal recente volume di Viviana Ferrario *Lettere geografiche di un paesaggio storico* (2019), che recupera la tradizione delle monografie regionali per restituire

la ricca discontinuità di pratiche agrarie della coltura promiscua veneta nel lungo periodo, combinando letteratura agronomica, documenti catastali, resoconti odeporici, risultanze iconografiche, contratti di vendita, inchieste agrarie, comparate con fonti cartografiche e iconografiche. L'ultima parte della monografia si concentra poi sull'indagine autoptica dei vigneti "relitti" sopravvissuti, intesi non solo come patrimonio ma quali vere e proprie fonti, elaborandone un modello di censimento. Un altrettanto interessante volume che raccoglie una molteplicità di prospettive su un argomento legato a quello della viticoltura, ovvero i paesaggi terrazzati, è stato recentemente pubblicato come esito di una lunga stagione di ricerca (Varotto, Bonardi, Tarolli, 2019).

Una componente minoritaria della geografia italiana, ma non per questo meno importante, è quella che si è dedicata allo studio della ecologia storica dei siti anche agricoli, identificando le tracce che le passate colture hanno lasciato sotto forma di sedimenti, resti vegetali o strutture nel substrato fisico, dette fonti sedimentarie, oppure ancora leggibili autopticamente sul terreno, dette fonti osservazionali. L'analisi dei granuli pollinici estratti dal suolo attraverso carotaggi ed elaborati in laboratorio per produrre diagrammi palinologici permette di ricostruire l'evoluzione delle componenti vegetali e botaniche fino ad epoche preistoriche, compresa la diffusione della *vitis vitifera*. Il sito di Mercatello (Bologna), ad esempio, mostra un progetto interdisciplinare che coinvolge geografia, archeologia e archeobotanica capace di caratterizzare la coltivazione della vite in età romana incrociando le risultanze dell'analisi delle tracce sedimentarie come un acino mummificato e vinaccioli carbonizzati con la lettura dei resti stratigrafici degli edificati rurali (Badiali, 2009). Le fonti osservazionali e biostratigrafiche permettono anche per epoche più recenti di far emergere dettagli di pratiche rurali ed elementi della cultura materiale scomparsi, nonché di valutare le dinamiche ecologiche-storiche proprie delle produzioni vitivinicole e il sistema relazionale che lo collega all'ambiente circostante, come dimostrato da Roberta Cevasco (2014) che evidenzia il ruolo ricoperto dalla gestione degli arbusteti in funzione della viticoltura, con utilizzo di erica arborea invecchiata nel sistema locale di armatura della vigna. In questa direzione si segnala quel laboratorio di ricerca costituito dal sito di proprietà FAI Case Lovara sul promontorio del Mesco in Liguria, ove per anni si sono articolate ricerche di un gruppo di lavoro interdisciplinare afferente al Laboratorio di Archeologia e Storia ambientale (LASA) dell'Università di Genova (Gabbellieri, Pescini, 2015). Cartografie, estimi, inchieste e documenti notarili trecenteschi permettono di attestare il passato del sito come insediamento di produzione vitivinicola, anche attraverso il confronto con un diagramma pollinico. L'incrocio tra iconografia e osservazione archeobotanica ha portato anche a ipotizzare un caso peculiare di legame tra vigneti e risorse boschive, in particolare pini, per l'armatura dei filari e per la rifertilizzazione dei suoli tramite uso dello strame.

In conclusione, di questo breve excursus, necessariamente incompleto ma atto a mostrare la molteplicità di prospettive diacroniche con le quali la geografia storica italiana ha saputo guardare ai paesaggi del vino negli ultimi anni, ci sembra necessario sollevare alcuni temi di riflessione per future ricerche dedicate a queste tematiche. In primis, la letteratura proposta permette di evidenziare come i paesaggi attualmente riconosciuti come “tradizionali” non siano rimasti inalterati sino all’avvento dell’agricoltura meccanizzata o all’esodo rurale di metà Novecento; distribuzione e strutture sono cambiate significativamente nel corso dell’età medievale e moderna (Gambi, 1961; Quaini, 1973; Tino, 1997; Ferrario, 2019), portando a una problematizzazione del concetto di “tradizionale” ormai discussa all’interno degli approcci di *landscape biography* a livello internazionale (Renes, 2015). Caratterizzare un vigneto storico può e quindi deve significare periodizzarlo storicamente, nelle sue componenti agrarie, sociali, economiche e paesaggistiche.

Questa attenzione alle continuità e discontinuità implica anche non considerare il vitigno come una monade isolata, indipendente dal contesto rurale in cui si colloca. In questo senso, le ricerche hanno messo in luce come lo studio della coltivazione della vite deve necessariamente tenere in conto il sistema agro-silvo-pastorale di cui ha sempre costituito un anello della catena; la necessità di sostegni la portava a legarsi alle produzioni fruttifere oppure, in caso di sostegni morti, alla fornitura di ingenti quantità di legname per pali a cui doveva corrispondere una gestione e uno sfruttamento di aree forestali; ugualmente, i bisogni di acqua per l’irrigazione portavano il vigneto a confrontarsi con altri attori sociali per il controllo delle risorse idriche, anche attraverso la costruzione di opere idrauliche; la rigenerazione della fertilità del terreno rendeva in epoche precedenti all’introduzione di concimi chimici fondamentale l’integrazione con attività pastorali o armentizie, capaci di concimare i suoli, soprattutto in contesti di sistemazioni artificiali quali i terrazzamenti, oppure il ricorso a concimi vegetali.

La stessa conservazione di un dato paesaggio non può prescindere dal contesto e dai soggetti sociali che lo hanno prodotto (Quaini, 2009b, p. 55); quindi occorre prendere coscienza che la conservazione di elementi agrari quali armature o sistemazioni del suolo, tecniche colturali o specie antiche sviluppate in condizioni storiche ormai tramontate costituisce un atto di patrimonializzazione selettiva, talvolta con il pericolo o la necessità di privilegiare una di queste caratteristiche a discapito delle altre (Ferrario, Turato, 2019).

Riflessioni e proposte

Il paesaggio agrario costituisce una «realità complessa nella quale, accanto alle componenti dell’ambiente naturale, entrano con altrettanta potenza anche quelle economiche e sociali, quelle etiche e quelle politiche in una integrazione

dinamica e problematica che la geografia ha da più di un secolo individuato nel rapporto uomo ambiente» (Grillotti Di Giacomo, 1992, pp. 23-24; sui paesaggi vitati attuali si veda Mazzanti, 2021). Infatti, nella nostra società al paesaggio è riconosciuto un valore che esula dal mero interesse produttivo, per assumere quello di bene storico-culturale o storico-ambientale. In questo senso il paesaggio costruito, che costituiva una semplice esternalità di attività antropiche e processi produttivi di piccoli produttori, diviene oggi testimonianza del passato e come tale oggetto dotato di valore economico esso stesso (Tempesta, 2010).

Le recenti iniziative del Ministero delle politiche agricole mostrano di aver recepito gli ammonimenti sulla necessità di una tutela produttiva dei piccoli agricoltori intesi come gli effettivi artefici del paesaggio rurale, come sollecitati anche dal citato *Rapporto* 2009 della SGI, che evidenziava come solo misure di tutela e azioni di rilancio del locale attraverso lo sviluppo di qualità e il recupero di vitigni autoctoni sono riuscite a rilanciare la produzione vitivinicola italiana (Quaini, 2009, p. 50), nonché la possibilità di supportare l'agricoltura anche sulle "terre alte" (Dematteis, 2009, pp 99-100). Si assiste quindi a un parziale riorientamento della politica agraria, alla ricerca di sinergie tra mantenimento di paesaggi espressione del passato e esigenze culturali moderne competitive sul mercato e che garantiscano i diritti dei lavoratori (Tempesta, 2010).

Assunte le potenzialità e le prospettive euristiche della geografia storica per una caratterizzazione a fonti e metodologie integrate dei paesaggi rurali e, nello specifico, di quelli del vino, si pone l'interrogativo intorno alle prospettive teleologiche dei percorsi di ricerca e dei risultati conseguiti: l'effettiva possibilità di coniugare gli studi accademici con delle concrete proposte nel campo della gestione del patrimonio storico-ambientale è un tema di riflessione ancora aperto (Lanzani, 2008; Torre, 2015; Quaini, 2018). La geografia storica applicata può proporsi in una duplice direzione: in primo luogo interrogandosi sulle normative in essere, senza adottare acriticamente categorie o definizioni nate in ambito istituzionale, ma avanzando sua sponte delle ipotesi di implementazione; in secondo luogo, lo studio e la documentazione di specifici paesaggi rurali e della storia sociale della coltivazione della vite rappresenta una sfida che la geografia storica può raccogliere anche per rispondere alla domanda che potrebbe sorgere da parte di attori privati (aziende) o pubblici (parchi e enti locali). Per offrire tale risposta, si rende necessaria la formazione di figure specifiche che sappiano unire alla capacità di raccolta e analisi delle fonti geografico-storiche delle competenze in materia di produzione di dossier di carattere geografico, supportati da corredi fotografici, rappresentazioni cartografiche tematiche ed elaborazioni informatiche innovative che possano servire non a una mera promozione dei paesaggi, a una loro effettiva gestione sostenibile.

È noto come gran parte dei processi di patrimonializzazione dell'agroalimentare del nostro paese si manifestino nell'attribuzione al prodotto

della discussa categoria della “tradizionalità” (Fatichenti, Fiorillo, 2015). In questo caso il dm mostra, lodevolmente, di superare questa definizione, attribuendo valore alla definizione di “eroico” o “storico” definiti sulla base di due tipi di criteri: il primo di natura geografica, quindi attribuibile ai vigneti sulla base della loro localizzazione in contesti considerati difficili a causa dell’altitudine o della pendenza; il secondo di tipo storico, ovvero il riconoscimento della loro “antichità” in un lasso di tempo però relativamente breve. Inoltre, a fronte della molteplicità di fonti, con una potenziale profondità diacronica secolare, illustrate nel capitolo precedente, il livello di caratterizzazione specifica raggiungibile dalla ricerca geografico-storica potrebbe portare a letture e contestualizzazioni molto più fini rispetto a quelle desumibili dalla sola lettura delle foto aeree. Si impone però, proprio per rispondere a queste domande, l’imperativo della ricerca applicata di confrontarsi con un nuovo paradigma: abbandonando gli studi a piccola scala geografica e le grandi generalizzazioni sulle conduzioni delle vigne (in primis quella sereniana delle due Italie vinifere) per attrezzarsi a rispondere a caratterizzare storicamente aree più ridotte, e a lavorare a scale comunali o addirittura aziendali e topografiche, come nel caso di singoli appezzamenti (Cevasco, 2013; Torre, 2015).

BIBLIOGRAFIA

- Mauro Agnoletti, *The Development of a Historical and Cultural Evaluation Approach in Landscape Assessment: the dynamic of Tuscan Landscape between 1832 and 2004*, in Mauro Agnoletti (ed.), *The conservation of cultural landscapes*, Wallingford-New York, CABI, 2006.
- Id. (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010a.
- Id., *Paesaggio Rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*, Milano, Edagricole, 2010b.
- Valeria Alexandrescu, Gabriela Osaci-Costache, *Le carte, documenti toponimici: la viticoltura rispecchiata nella toponimia (Romania)*, in «Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia», 136-137 (2009), pp. 51-58.
- Riccardo Armellini, *Le trasformazioni del paesaggio rurale di Montalcino tra Ottocento e attualità*, in «Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia», 144-145-146 (2012), pp. 33-50.
- Luca Bonardi, Davide Mastrovito, *Paesaggi ritrovati. I terrazzamenti lariani attraverso il catasto lombardo-veneto*, in «Geostorie», XXVII (2019), 2-3, pp. 97-123.
- Alessandro Carassale, *Geografia della vitivinicoltura contemporanea nell’estremo ponente ligure: una lettura storico-ampelografica*, in «Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia», 136-137 (2009), pp. 123-136.
- Roberta Cevasco, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.
- Id., *La fine della “naturalizzazione”: approccio storico e geografico ai problemi dell’abbandono dei sistemi coltura locali*, in Guglielmo Scaramellini, Eleonora Mastropietro (a cura di), «Atti del XXXI Congresso geografico italiano», Milano-Udine, Mimesis, 2014, vol. II, pp. 363-374.

- Roberta Cevasco, *Sulla "rugosità" del paesaggio*, in «Études de lettres», 1-2 (2013), pp. 323-344.
- Girolamo Cusimano, *Geografia e cultura materiale*, Palermo, Flaccovio, 1990.
- Elena Dai Prà, Angela Alaimo, Elisa Travaglia, *Il paesaggio viticolo nel contesto alpino*, in Antonio Calò, Liana Bertoldi Lenoci, Michele Pontalti, Attilio Scienza (a cura di), *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Trentino*, San Michele all'Adige, Fondazione Edmund Mach, 2012, pp. 29-42.
- Elena Dai Prà (a cura di), *APSAT 9. Cartografia storica e paesaggi in Trentino*, Mantova, SAP, 2013.
- Id., *Per una geografia storica applicata: prolegomeni a un Centro per lo studio, la valorizzazione e la fruizione attiva della cartografia storica*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 162 (2018), pp. 108-122.
- Elena Dai Prà, Nicola Gabellieri, *Hic leones non sunt. Una fonte cartografica storica per l'ecologia, la demografia e la geopolitica del Trentino ottocentesco: la 'Carta coro-orografica' di Francesco Masera*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 169 (2020), pp. 15-30.
- Angelica Dal Pozzo, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Roma, AGeI, 2019, pp. 2489-2498.
- Claire Delfosse, *La patrimonialisation des produits dits de terroir*, in «Anthropology of food», 8 (2011), s.p.
- Maurizio Dematteis, *La rivincita delle terre alte*, in Massimo Quaini (a cura di), *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009, pp. 99-105.
- Roger Dion, *Histoire de la vigne et du vin en France des origines au XIXe siècle*, Paris, Flammarion, 1959.
- Id., *Le Paysage et la vigne. Essais de géographie historique*, Paris, Payot, 1990.
- Fabio Fatichenti, Alessia Fiorillo, *Il patrimonio agroalimentare fra tradizione e istituzionalizzazione. Il caso di Montepulciano*, in «Rivista geografica italiana», 122 (2015), pp. 217-234.
- Viviana Ferrario, *Lecture geografiche di un paesaggio storico. La coltura promiscua della vite nel Veneto*, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 2019.
- Viviana Ferrario, Andrea Turato, *Quali politiche per i paesaggi rurali storici in Italia? Riflessioni su alcune recenti iniziative pubbliche, attraverso l'esame di due casi studio*, in «Ri-Vista. Research for landscape architecture», 17 (2019), 2, pp. 78-93.
- Federico Ferretti, *Emilio Sereni geografo: il paesaggio mediterraneo tra fuoco, terrazze e giardini*, in Massimo Quaini (a cura di), *Paesaggi agrari: l'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 48-56.
- Riccardo Friolo, *La ricorrenza storico-cartografica dei motivi di interesse enoico*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 136-137 (2009), pp. 161-166.
- Nicola Gabellieri, Valentina Pescini (a cura di), *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovara (promontorio del Mesco – La Spezia)*, Sestri Levante, Oltre Edizioni, 2015.
- Lucio Gambi, *Critica ai concetti geografici di paesaggio agrario*, Faenza, Fratelli Lega, 1961.
- Id., *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 3-60.
- Id., *Riflessioni sui concetti di paesaggio nella cultura italiana degli ultimi trent'anni*, in Roberta Martinelli, Lucia Nuti (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Lucca, CISCU, 1981, pp. 3-9.
- Id., *Le stagioni nel vigneto*, in «IBC», 1-2 (1994), pp. 30-33.

- Massimiliano Grava, Camillo Berti, Nicola Gabbellieri, Arturo Gallia, *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, EUT, 2020.
- Maria Gemma Grillotti di Giacomo, *Una geografia per l'agricoltura*, Roma, Reda, 1992.
- Arturo Lanzani, *Paesaggio e pianificazione nella riflessione di Gambi e nelle più recenti pratiche di governo del territorio*, in «Quaderni storici», XLIII (2008), 127, 1, pp. 111-154.
- Jacques Levy, Michel Lussault (dir.), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris, Belin, 2003.
- Riccardo Mazzanti, *La geografia della vite*, Vol. 4, *La viticoltura in Italia a scala nazionale e regionale. Il paesaggio viticolo*, Pisa, Pisa University Press, 2021.
- Olivia Nesci, Rosetta Borchia, *Il contributo della geomorfologia allo studio di alcuni paesaggi in opere pittoriche del rinascimento italiano: un esempio dai quadri di Piero Della Francesca*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 136-137 (2009), pp. 203-210.
- René Pijassou, *Un grand vignoble de qualité: le Médoc*, Paris, Tallandier, 1980.
- Anna Maria Pioletti, Marco Devecchi, Enrico Pomatto, Donatella Privitera, *Il paesaggio vitato eroico: esperienze di eredità tra Valle d'Aosta e Sicilia*, in Benedetta Castiglioni, Matteo Puttilli, Marcello Tanca (a cura di), *Oltre la Convenzione*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2021, pp. 676-686.
- Massimo Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*, Savona, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 1973.
- Id., *Premessa*, in «Quaderni storici», XLIII (2008), 127, 1, pp. 3-14.
- Id. (a cura di), *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009.
- Id., *A proposito di storia scippata. Una storia applicata ad ambiente, territorio, paesaggio?*, in «Quaderni storici», LIII (2018), 159, 3, pp. 821-836.
- Johannes Renes, *Layered landscapes. A problematic theme in historic landscape research*, in Rita Hermans, Jan Kolen, Hans Renes (eds.), *Landscape biographies. Geographical, Historical and Archaeological Perspectives on the Production and Transmission of Landscapes*, Amsterdam, Amsterdam University press, 2015, pp. 403-421.
- Leonardo Rombai, *La geografia storica italiana (1980-1995): stato dell'arte e prospettive. In margine a una ricerca in corso*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», III (1995), 2, pp. 5-18.
- Massimo Rossi, *Per una geografia storica del paesaggio vitivinicolo collinare trevigiano. Un esempio: Colbertaldo*, in *Là dove si coltiva la vite*, Treviso, Antiga, 2019, pp. 46-53.
- Winfried Schenk, *Historische Geographie*, in Winfried Schenk, Konrad Schliephake (eds.), *Allgemeine Anthropogeographie*, Gotha, Klett, 2005, pp. 215-264.
- Raphaël Schirmer, *Le regard des géographes français sur la vigne et le vin (fin du XIXe-XXe siècle)*, in «Annales de Géographie», 614-615 (2000), pp. 345-363.
- Emilio Sereni, *Storia del Paesaggio Agrario Italiano*, Bari-Roma, Editori Laterza, 1961.
- Paola Sereno, *Introduzione all'edizione italiana*, in Alan R.H. Baker (a cura di), *Geografia storica: tendenze e prospettive*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 9-38.
- Id., *Il paesaggio, bene culturale complesso*, in Maria Mautone (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Patron, 2001, pp. 129-138.
- Id., *Cartography in the Duchy of Savoy during the Renaissance*, in David Woodward (ed.), *The History of Cartography*, vol. 3, *Cartography in European Renaissance*, part I, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2007, pp. 831-853.
- Tiziano Tempesta, *Paesaggio ed economia*, in Mauro Agnoletti (a cura di), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 133-146.

- Pietro Tino, *Campania felice? Territorio e agricolture prima della “grande trasformazione”*, Catanzaro-Roma, Meridiana Libri-Donzelli editore, 1997.
- Angelo Torre, *Public History e Patrimoine: due casi di storia applicata*, in «Quaderni storici», L (2015), 150, 3, pp. 629-659.
- Martina Tredici, *Linee guida per la redazione della scheda di segnalazione per il registro dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali*, Roma, ISMEA, 2016.
- Angelo Valentini, *I trattati di ampelografia*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 136-137 (2009), pp. 39-40.
- Mauro Varotto, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Roma, AGel, 2019, pp. 2663-2470.
- Mauro Varotto, Luca Bonardi, Paolo Tarolli (a cura di), *World Terraced Landscapes: History, Environment, Quality of Life*, Cham, Springer, 2019.
- Jeliet A.J. Vervloet, *Applied Historical Geography: from inventory to planning concepts; some reflections*, in Paola Sereno, Maria Luisa Sturani (eds.), *Rural Landscape between State and Local Communities in Europe Past and Present* «Proceedings of the 16th Session of the Standing European Conference for the Study of the Rural Landscape (Torino, 12–16 september 1994)», Alessandria, Edizione dell'Orso, 1998, pp. 195-201.
- Blandine Vue, *Microtoponymie de la vigne et archéologie des paysages: huit siècles de comparaison en pays de Langres*, in «Annales de Bourgogne», 73 (2001), pp. 57-81.

PATRIMONIALIZZAZIONE DI VIGNETI “STORICI” ED “EROICI”. RIFLESSIONI DI GEOGRAFIA STORICA A MARGINE DI UN DECRETO MINISTERIALE – In un lungo percorso di patrimonializzazione delle aree rurali produttive e, nello specifico, dei vigneti, nel 2020, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF), di concerto con il Ministero della cultura e del turismo (MIBACT) e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), ha firmato il decreto ministeriale n. 6899, che riconosce e tutela i vigneti “eroici” e i vigneti “storici”. Pur nell'importanza socio-economica e geografica dell'intervento, questo è stato pressoché non considerato negli studi geografici e storico geografici, con le dovute eccezioni. Dopo aver riproposto le dinamiche del quadro normativo e una breve storia degli studi sulle attività agricole legate ai vigneti, il testo si propone di apportare alcune riflessioni in merito all'assenza di un dibattito intorno al decreto ministeriale e in merito alle potenzialità e ai vincoli che esso può avere, con effetti sulle realtà socio-economiche territoriali. Nello specifico, ci si immagina come questo intervento normativo, delegato in parte alle Regioni, possa andare a supportare molte delle attività economiche presenti in aree svantaggiate – non solo aree interne – o periferiche, o comunque soggette ai vincoli della morfologia articolata della nostra penisola. Pur senza la pretesa di offrire un quadro esaustivo dello stato dell'arte degli studi geografico-storici sul tema, il testo vuole promuovere un dibattito all'interno della rivista, ma anche della comunità scientifica italiana.

PATRIMONIALIZATION OF “HISTORIC” AND “HEROIC” VINEYARDS. GEO-HISTORICAL REFLECTIONS ON THE SIDELINES OF A MINISTERIAL DECREE – In a long process of capitalization of productive rural areas and, specifically,

of vineyards, in 2020 the Italian Ministry of Agricultural, Food and Forestry Policies (MIPAAF) signed the Ministerial Decree n. 6899, which recognizes and protects “heroic” and “historic” vineyards, in concert with the Ministry of Cultural Heritage and Activities and Tourism (MIBACT) and the Ministry for Environment and Land and Sea Protection (MATTEM). Despite the socio-economic and geographical importance of such intervention, it has hardly been considered in geographic and geo-historical studies, with due exceptions. After re-proposing the dynamics of the above-mentioned regulatory framework and tracing a brief history of the studies on agricultural activities related to vineyards, the text aims to make some reflections on the absence of a debate around the Ministerial Decree and on the potential and constraints that the latter can entail, with effects on territorial socio-economic realities. Specifically, we imagine how this regulatory intervention, partly delegated to the Regions, could support many economic activities in disadvantaged areas – not only “inland areas” – or peripheral ones, or ones that are, in any case, subject to the constraints of the articulated morphology of our peninsula. Without claiming to offer an exhaustive picture of the state of the art of geo-historical research on the subject, the text aims to promote a debate within the journal, but also within the Italian scientific community.

PAROLE CHIAVE: Vigneti storici; Vigneti eroici; Paesaggio rurale; Patrimonializzazione; Fonti geostoriche.

KEYWORDS: Historic vineyards; Heroic vineyards; Rural landscape; Patrimonialization; Geohistorical sources.